

CAPITOLO 17

I FIGLI DEL GRANDE BUIO

Il Cardinale Vahran consultò per l'ennesima volta le tavolette magiche relative alle comunicazioni dei Mastri del Tempio della Luce, poi verificò nuovamente l'attinenza fra le comunicazioni e la mappa della Bassa, che emergeva e brillava dalla sua scrivania con tutta la forza degli incantesimi della Luce.

A prima vista, per chiunque, Vahran sarebbe apparso come un amministratore contabile intento a elaborare dati economici provenienti da un qualsiasi mercato cittadino, ma ad un'osservazione più accurata, chiunque si sarebbe meravigliato di ciò che egli stava manipolando con assoluta naturalezza.

I disegni sulle tavolette magiche erano vivi e luminosi, si muovevano, sussurravano, cambiavano di forma e colore ogniqualvolta Vahran li sfiorava con un dito o sussurrava loro parole incomprensibili. Sulla grande mappa del territorio di fronte a lui, posta sulla superficie della scrivania di legno, erano evidenziate decine e decine di gemme luminose color zaffiro che pulsavano lentamente; alcune si stavano persino muovendo da sole, ma solo un occhio attento avrebbe potuto accorgersene poiché lo spostamento era pressoché impercettibile.

Quegli zaffiri rappresentavano i Grandi Maestri del Tempio della Luce, e Vahran lo sapeva. Per lui era naturale sapere dove fossero, in qualsiasi momento e in qualsiasi luogo, grazie al potere della Onnipresenza del quale era stato istituito come era sempre stato per ogni Cardinale, e sebbene potesse sfruttare quel potere solo nel suo grande ufficio, di certo gli era utile per capire come e quanto il Tempio della Luce fosse diffuso e stesse lavorando.

Sotto ogni Grande Maestro vi erano altri Maestri, Templari, Accoliti, novizi, fedeli.... Una rete apparentemente interminabile e fitta di anime che si rivolgevano alla Luce per ottenere aiuto, conforto e sostegno. Anche se Vahran avesse ottenuto il potere di leggere nel pensiero di ogni fedele, non gli sarebbero bastate cento vite per scrutarne appieno i segreti.

Vahran continuò a elaborare mentalmente l'abbozzo di contabilità che stava facendo in quel momento: nelle ultime tre stagioni c'era stato un calo nelle vocazioni del 6%, sei cripte erano state profanate dai predoni, 3 cripte erano state riportate alla Luce e ben 25 artefatti magici di grande importanza erano stati riportati al Tempio per la purificazione. Di questi, 24 erano stati equamente ridistribuiti fra alcuni massimi esponenti delle quattro nazioni, come voleva il Decreto della Equa Distribuzione, mentre sull'ultimo artefatto, Vahran aveva ancora delle riserve sul destinatario finale.

"A chi posso assegnarti?" mormorò il Cardinale del Tempio della Luce della Bassa e appoggiando i polpastrelli sopra un piccolo cofanetto di argento non più grande di un pugno. Dentro quel contenitore c'era l'Occhio di Carblat, una gemma a forma di occhio stregato e dalla pupilla fessurata color verde smeraldo, che richiedeva il sacrificio dell'occhio del suo portatore per essere correttamente incastonato in un cranio umano. Vahran intuiva che l'Occhio di Carblat, detto anche "il Dio Serpente", avesse il potere di curare con lo sguardo chiunque fosse stato morso da un rettile velenoso, ma che, per contro, avrebbe avvelenato con lo sguardo chiunque altro. L'occhio di un Dio poteva quindi essere tanto un'arma quanto uno strumento di morte, e il suo utilizzatore avrebbe dovuto essere un puro, in quanto, oltre a sacrificare uno dei suoi occhi, avrebbe dovuto costantemente tenere bendato il gioiello.

Vahran era ancora indeciso quando un tenue campanello di ottone annunciò una visita inaspettata. Oltre la massiccia porta di legno che separava il suo ufficio dal Grande Corridoio della Giustizia, del Tempio della Luce di Miranda, c'era sicuramente qualcuno che non si curava degli appuntamenti pianificati. Il Guardiano della porta, tuttavia, si era preoccupato di annunciarlo ugualmente.

Vahran ispirò profondamente l'aria del suo grande ufficio. Odorava di legno antico e di crepitante magia della Luce; grilli magici frinivano debolmente, chiusi nelle loro minuscole scatolette di metallo incastonate nelle pareti. Le mappe e le tavolette magiche illuminavano il suo volto e la sua tunica di un caleidoscopio di colori.

"Non attendo nessuno, per oggi" espirò. "Chi si annuncia?"

"Un Inquisitore" ronzò la voce all'esterno della grande porta di legno.

Fu sufficiente quell'annuncio a pietrificare il Cardinale, interrompendo ogni suo pensiero pertinente il lavoro. Dopo un tempo interminabilmente lungo, Vahran sospirò:

"Fallo entrare"

Non era certo una cortesia far entrare un inquisitore nel suo ufficio, dato che gli inquisitori potevano aprire qualunque porta avesse il sigillo della Luce nella propria serratura.

Mentre il portone del suo salone si apriva lentamente, scorrendo sui cardini bene oliati, Vahran ripassò mentalmente quel poco che ancora sapeva sugli Inquisitori della Bassa, che formavano il Prisma.

Le parabole più canoniche del Tempio della Luce raccontavano di come il Grande Buio era stato rischiarato dal ritorno della Luce, e di come quest'ultima, diradando le tenebre, aveva restituito alle cose e alle persone le loro identità. Del resto, come sarebbe stato possibile definire qualcosa, senza Luce? I volti delle persone, le foreste, gli animali, le cose.... tutto ciò che la Luce toccava, veniva a sua volta definita da una gamma di colori e forme che l'occhio umano poteva percepire.

Ma gli studiosi e i religiosi concordavano che la Luce più pura e bianca, della quale solo l'Oracolo era il portatore supremo, poteva scindersi in sei componenti fondamentali se attraversava un gioiello sfaccettato. L'arcobaleno era una testimonianza visibile di tale miracolo, e il Prisma era il gioiello che incarnava sia il significato di quella parabola, sia la definizione dei sei inquisitori del Tempio della Luce della Bassa.

Eletti direttamente dall'Oracolo, ognuno di loro rappresentava una piccola parte della Luce, un colore definito, un carattere, un sentimento, un'azione. Vahran conosceva i nomi degli inquisitori del Prisma quasi a memoria, come ogni buon cardinale che lo aveva preceduto. Gli erano stati presentati al momento della sua investitura, dieci anni prima, e da allora non li aveva mai più (fortunatamente) incontrati di nuovo. Ogni inquisitore aveva un ruolo preciso, uno scopo ben definito e veniva eletto direttamente dall'Oracolo in persona e solo da lui, a differenza dei quattro Cardinali dei quattro Regni, i quali venivano presentati e benedetti dall'Oracolo solo previa elezione, che a sua volta seguiva le leggi dei regni di appartenenza (ereditarie, economiche, militari, meritocratiche o commerciali che fossero).

Qualsiasi inquisitore fosse passato da quella porta, per Vahran sarebbero stati problemi seri. Il Cardinale elaborò un breve incantesimo con le dita, passando i polpastrelli sulla superficie della mappa, e dalla medesima emerse un gelido elenco di dettagli sui sei Inquisitori del Tempio della Luce dei quali lui aveva conoscenza:

- Felix Benson, l'Inquisitore Rosso, il Purificatore, la cui spada poteva recidere persino le anime e la cui temperatura corporea non scendeva mai al di sotto dei settanta gradi. Un assassino privo di pietà nei confronti della Corruzione, e caratterizzato da un modo di fare sinistramente misericordioso, perché uccideva le sue vittime abbracciandole.
- Marie Graham, l'inquisitrice Arancio, la Pellegrina, colei che instillava la fede in coloro che non l'avevano, e che gettava la Luce ove le tenebre dell'ateismo dilagavano senza sosta. Era chiaro che poteva leggere nel pensiero, ma nessuno sapeva come ci riuscisse.

- Starel Drako, l'Inquisitore Giallo, il Tesoriere, colui che poteva convertire l'oro in piombo e viceversa, portatore di ricchezza o di miseria, a seconda delle colpe o dei meriti che gli venivano rappresentati.
- Phobos Da Silva, l'Inquisitore Verde, il Cerusico, colui che era in grado di purificare la corruzione in ogni modo possibile, generando la vita dove la terra era brulla o, al contrario, estirpandola con il soffio. Molti avevano visto germogliare l'erba dove lui appoggiava i piedi, ma si riteneva fossero solo dicerie.
- Primo Cain Desk, l'Inquisitore Blu, il Grande Ingegnere, un archeologo, sempre alla ricerca di templi, chiese, cattedrali ed altari della Luce abbandonati da migliaia di stagioni, nonché grande purificatore dei medesimi. Per lui, ogni essere senziente era uno strumento nelle mani della Luce, dal più piccolo ingranaggio alla più grande autorità pubblica.
- Selenia Sayal, l'inquisitrice Viola, la Fortezza, colei che era in grado di erigere barriere, difese e protezioni strategiche e magiche contro le minacce della Corruzione in ogni forma. Era anche una esperta cacciatrice di creature e bestie corrotte, e girava per la Bassa armata con una balestra magica.

Nessun inquisitore era segnato sulla mappa magica, esattamente come il Cardinale e i Grandi Maestri. Nessuno sapeva mai dove fossero e come viaggiassero, poichè solo l'Oracolo poteva dare loro degli ordini.

Vahran attese l'interminabile momento in cui la porta del suo salone si fu aperta quanto bastava per poter incontrare di persona il *colore* del suo destino.

E il colore era Blu.

L'Inquisitore Primo Cain Desk si incamminò con passi lenti e pesanti in direzione di Vahran. Indossava una pesante e semplice veste nero\blu scuro, borchiata in alcuni punti. Ai fianchi cingeva una spada a catena, e molte scarselle contenenti chissà quali utensili di lavoro pendevano dalla cintura ai suoi fianchi. Il volto dell'inquisitore era interamente costituito da un cranio di metallo dagli occhi di vetro, rotondi e sempre aperti. La testa era priva di naso e orecchie, al posto della bocca c'erano solo tre fessure verticali sul mento, che gli conferivano uno strano, impersonale ghigno. Vahran si chiese come l'Inquisitore potesse nutrirsi di qualcosa.

"Sia la Luce, Cardinale Vahran" ringhiò l'Inquisitore Cain con voce metallica.

"Contro l'Oscurità" replicò il Cardinale, salutandolo col gesto della luce e senza alzarsi in piedi. Le gambe gli stavano tremando, sotto la scrivania.

"Chiedo scusa per la mia visita inaspettata" proseguì Cain, avvicinandosi alla scrivania un passo alla volta. Cain sembrava più pesante di quanto non apparisse a prima vista, perchè dopo ogni passo i soprammobili della cristalleria alle spalle di Vahran tintinnavano leggermente. "Ma era necessario portarvi una comunicazione di persona. Niente tavolette, niente corrieri"

"Apprezzo moltissimo il gesto" espirò Vahran, cercando il più possibile di mascherare la paura. Di fronte all'inquisitore, si sentiva come nudo. "Avete notizie da parte dell'Oracolo? E' dal giorno della mia investitura, ben dieci anni fa, che non ho avuto più la gioia di incontrarlo"

"Non lo incontro spesso" rispose Cain, fermandosi a tre passi dalla scrivania luminosa. "Per me è meglio così. Ho sempre timore di sentire la sua voce, o vedere la sua effigie. L'Oracolo può mettere ogni potere in discussione, sovvertire ogni certezza. Meno interviene, meglio è"

Vahran attese con impazienza il resto del discorso, poi azzardò un intervento:

"Sono un umile strumento nelle mani della Luce. In quanto Grande Ingegnere, lo sapete meglio di me"

"Siamo *tutti* strumenti nelle mani della Luce" rispose Primo Cain Desk. "Non creda che io rappresenti una eccezione. Dal più piccolo degli ingranaggi alla più alta autorità esistente, siamo tutti funzionali al servizio della Luce. Pertanto, sono qui per informarla di qualcosa che riguarda molto da vicino"

Vahran iniziò a sudare freddo.

Era la sua fine.

Non avrebbe dovuto regalare il Quadro di Fomahalt a quell'imbecille di Sethrep. Sapeva che lo avrebbe usato per prevedere il futuro, ma glielo aveva ceduto lo stesso. E per cosa, poi? Per ottenere da quel grasso, stupido mercante l'Artiglio delle Stelle, che il Pretore Gebras della Legio Maxima stava reclamando da almeno due anni, minacciando di attraversare il confine Nord della Bassa, nebbia o non nebbia. Come poteva evitare una stupida, infruttuosa guerra se non regalandogli l'artiglio? Eppure, nel conferirlo al legionario, aveva fatto un torto a Naalos della Iulia, che si aspettava un segno di benevolenza da Vahran, ed ora la situazione al confine con quella paludosa terra di colerosi che era Iulia si era logorata, e doveva risolverla in un altro modo.

E che dire, poi, del Collare di Echelon? La mappa di fronte a lui gli diceva dove erano i Grandi Maestri, ma era grazie al Collare che poteva percepire se erano "felici" o "tristi"... Una violazione non da poco, nella privacy di quegli orgogliosi servi della Luce. Avrebbe dovuto ricollocare lo spirito di Echelon nell'oblio etereo della stratosfera, ma invece lo aveva tenuto ancorato al collare che portava al collo... e ogni tanto lo spirito si adirava, e lui doveva...

"Vidania" disse infine Cain. "Devo recarmi da quelle parti"

"... come?"

"Non ha capito a cosa mi riferisco, vero?" disse Cain. La voce dell'inquisitore riportò Vahran alla realtà.

"Stavo riflettendo.... Mi sta parlando del miracolo del Sangue Nero della Terra? Hanno scoperto un altro cadavere liquefatto degli antichi giganti, alla Pineta Nera..."

"Non è importante. Quello è normale amministrazione. Sto parlando di Vidania. Mi recherò là. Per questo sono venuto a riferirglielo"

"Vidania di Miranda? La cripta stregata? Avevo quelle segnalazioni in una sotto cartella, da qualche parte. Non credevo fosse così importante"

"Ritengo che lo sia" rispose Cain. "Selezionerò io i miei collaboratori, come Cardinale non dovrà preoccuparsi di altro. Non dovrà investire tempo, risorse e fedeli da quelle parti. Se avrò bisogno di qualcosa, o qualcuno, mi arrangerò come meglio credo. Volevo farglielo sapere."

"Avvertirmi è stato gentile da parte sua"

"Io sono un servo della Luce" disse Cain con fermezza. "Ma sono anche un figlio del Grande Buio, come lo siamo tutti"

"... Non capisco" provò a dire Vahran, che si sentiva ancora spacciato. Come poteva nascondere i suoi affari a un inquisitore?

"Siamo tutti figli del Grande Buio" continuò l'Inquisitore. "Quando brancolavamo nelle tenebre, ognuno di noi era uguale all'altro. Si immagini un mondo dove nessuno può vedere suo fratello. Quel mondo, come la morte, mise tutti sullo stesso piano. Non vi erano persone meno illuminate di altre. Si era tutti immersi nel medesimo, oscuro inferno nel quale colpevoli e innocenti brancolavano uno fianco all'altro. Uniti nella dannazione, divisi dall'oscurità"

Vahran continuò ad ascoltare, incapace di replicare.

"Poi la Luce rischiarò quelle tenebre senza fine, e dal Grande Buio emersero nuovamente esseri con fattezze umane.... e anche animali, piante, rocce, vento, neve, città. Tutto fu ritrovato dalla Luce. Tornammo a vedere coi nostri occhi, dopo che la Corruzione fu diradata. Eppure, le dico che se la Luce si presentasse in tutta la sua purezza, ne saremmo immersi ed accecati, ed ognuno di noi sarebbe eternamente beato. Gli uni uguali agli altri, come fu per il Grande Buio. Per questo, non è illogico supporre che Luce e Buio siano l'una il contraltare dell'altro"

Vahran attese ancora la fine di quella parabola. Cain continuò:

"Chi siamo noi? Siamo esseri senzienti che trovano nel Buio e nella Luce una loro definizione. Esistono persone presuntuose, miti, aggressive, alte, basse, cordiali, depresse, avide, generose.... La Luce ci illumina nel corpo e nell'anima, e noi restituiamo la nostra immagine agli altri, affinché sappiano chi siamo e cosa facciamo, in una moltitudine di colori, scale di grigi e di caratteri, di esistenze, di corpi.... ma affinché questo possa accadere, occorre essere consapevoli di una grande

realtà: siamo tutti figli del Grande Buio. Siamo tutti nati da quell'oscura pastoia di Corruzione che il Blasfemo Popolo del Cielo si lasciò alle spalle. Siamo emersi dal Buio, e per questo motivo, ognuno di noi si porta dietro una sottile vena di Corruzione che, per quanto la Luce sia benevola con noi, non saremo mai in grado di cancellare del tutto. Eppure, quella patina di Corruzione è necessaria per definirci, Cardinale. Occorre conviverci”

“Tanto più la Luce ci avvolge, tanto più nere sono le ombre che si evidenziano alle nostre spalle” disse il Cardinale, leggermente più rilassato. Forse Cain *sapeva*. “Avevo letto quella parabola: *il destino dei puri*. Una condizione che ci è familiare, inquisitore. In quanto persone assai vicine al primo messaggero della Luce, che è l'Oracolo, ogni più piccola nostra macchia diventa assai evidente.”

“Per questo ci tenevo a *rassicurarla* sulla sua apparente preoccupazione sulla mia visita. Nessuno è così puro da non meritarsi una mia visita, ma le questioni di Vidania che necessitano della mia presenza in quel punto della Bassa non necessitano di ingerenze da parte sua, e ci tenevo a comunicargliele di persona. In questo modo, il Tempio non dovrà concentrare altre risorse da quelle parti, perché ci sono già io che me ne occupo. Chiaro?”

“Chiaro”

“E' tutto” concluse Cain. “Non avrete altre notizie, da me”

Detto questo, l'inquisitore si voltò e iniziò a incamminarsi verso l'uscita.

Vahran sentì le spalle e il corpo alleggerirsi di cento chili, e una cascata di sudore freddo gli scese improvvisamente lungo la schiena. Semi euforico dal fatto che l'aveva scampata anche quella volta, azzardò un mezzo congedo amichevole:

“La ringrazio della sua visita, Inquisitore Cain. La sua modestia le fa onore. Se tutti fossero come lei, non vi sarebbe molta Corruzione in giro”

“Ti sbagli” rispose lui, arrestandosi. “Sarebbe molto presuntuoso, da parte tua, osare affermare che esiste una persona pura da ogni corruzione, o che quest'ultima si possa estirpare. L'Oracolo conosce bene i miei punti deboli, come io conosco i tuoi”

Il cambio di tono nella voce di Caim fu come una stretta dolorosa sui testicoli del Cardinale.

“Mi scusi, non volevo sembrare....”

“Sei un avido assassino” disse freddamente Caim senza voltarsi. “Un venditore di reliquie e un verme che, per sua inazione, ha lasciato morire i dodici artigiani della carovana di San Relen nella Peste Rossa quando, con una semplice staffetta, avresti potuto salvarne di certo uno. Dal suo sangue avremmo potuto estrarre un antidoto, ma ora non sarà più possibile. Se un giorno la Peste Rossa dovesse tornare, magari a Hera, Forte Marino o qualche altra grande città mercato, a migliaia dovranno morire prima che un antidoto efficace possa essere elaborato. Se a farti visita non fossi stato io, ma il Purificatore, egli ti avrebbe donato il suo abbraccio mortale, bruciandoti vivo poco a poco col calore della sua pelle. Ma io sono un costruttore. Faccio funzionare le cose assieme alle persone, e viceversa. Tu sei uno strumento della Luce quanto me, e i buoni strumenti si sostituiscono difficilmente, anche se ogni tanto hanno qualche difetto.

Vahran non trovò la forza di replicare. Aveva rovinato tutto.

“Anche io ho un po' di Corruzione dentro di me. Il mio costante desiderio di far funzionare le cose che amo di più al mondo, talvolta, mi spinge a intervenire troppo di persona. La pietà e il buon cuore sono un mio peccato, ma l'Oracolo lo conosce, e riesco a conviverci con consapevolezza. Essere l'Inquisitore Blu non è facile.... se intervenissi troppo e riparassi ogni cosa od ogni persona col tocco, ne sono certo, finirei con l'abusare di questo mio potere e la Corruzione si impadronirebbe di me.... Perché ciò che da origine ai poteri della Luce ha sempre una sua controparte oscura, che si accresce con tanta più forza quanto maggiore è il potere che si esercita, e trovare l'equilibrio è cosa ardua”

Cain si voltò verso il Cardinale e gli puntò un dito contro. La sua mano era avvolta in un pesante guanto di cuoio nero.

“Non osare mai più vezzeggiarmi, Cardinale. Non ne sei abbastanza imperfetto da esserne degno.”

Detto questo, l'Inquisitore uscì dalla porta del salone, repentinamente così come era entrato.

“Non tornerò” furono le sue ultime parole.

“Grazie” sibilò Vahran, privo di voce.

Passarono diversi minuti prima che il Cardinale trovasse di nuovo la forza mentale di riaversi, ed altrettanti perché ritentasse un nuovo approccio al lavoro che stava facendo, e fu allora che comprese, non senza vergogna, di essersi urinato addosso dalla paura.

Non avrebbe appoggiato l'occhio su Vidania per almeno un anno, giurò. L'Inquisitore poteva fare quello che voleva da quelle parti, Vahran non voleva saperne nulla di lui, né dei miracoli di quel posto.

Assolutamente nulla.